



Sospesa la serrata. Le altre categorie confermano le agitazioni per i prossimi giorni

# Benzina, tutto aperto Ma è panico da scioperi

## Disagi negli aeroporti, a rischio traghetti e treni

ROMA. Le pompe di carburante non chiudono, la serrata di tre giorni a partire da questa sera proclamata dai benzinai è stata sospesa. La decisione è stata adottata ieri pomeriggio dalle organizzazioni di categoria Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Anisa Concommercio dopo una trattativa no-stop con l'Unione petrolifera e con l'assistenza del sottosegretario all'Industria Umberto Carpi. Ciò non significa che le parti abbiano raggiunto un accordo. Tanto che i benzinai hanno deciso di non praticare gli sconti consigliati dalle compagnie (ad esempio, le 40 lire al litro col «fai da te») dal 20 luglio al 10 agosto. Gli automobilisti potranno quindi rifornirsi per andare in vacanza, ma non per questo termina la via crucis degli italiani in viaggio. Fra metropolitana, aerei, treni e traghetti, la prima metà di luglio vede un'impresionante concentrazione di scioperi e agitazioni. Oltretutto ieri è stata una giornata nera per il traffico aereo. I cieli nel Nord Est Europa erano così congestionati che le torri di controllo nel pomeriggio hanno dovuto contingente i decolli con attese medie di mezz'ora in pista a Fiumicino.

concentrano a ridosso della tregua estiva - ma gli esodi vacanzieri sono già iniziati - perché in questo periodo i sindacati hanno maggior potere contrattuale nei confronti delle controparti e del governo. E chi ci rimette è il cittadino-utente. Il problema nasce dal contrasto fra due diritti entrambi tutelati dalla Costituzione: il diritto di sciopero e il diritto alla mobilità. Due diritti egualmente forti che la legge 146 sugli scioperi nei servizi essenziali tenta di conciliare con il margine di elasticità obbligato dalla formula dei codici di autoregolamentazione. A volte prevale l'interesse dell'utente, a volte quello degli addetti ai settori più delicati. E fino a quando almeno nei trasporti non si arriverà alla soluzione da tutti condivisa - quella che si sta cercando di costruire nel «Tavolo delle regole» - all'inizio dell'estate dovremo aspettarci le difficoltà che abbiamo avuto finora. Esiste peraltro una tregua nelle ferrovie dal 27 luglio al 3 settembre imposta dalla Commissione di garanzia in assenza di un accordo fra sindacati e azienda.



Daniel Dal Zennaro/Ansa

di garanzia suggerisce di precettare perché il differimento degli scioperi all'inizio della prossima settimana «non risolve il problema dell'addensamento» e che questo accumulo di agitazioni «al di là di eventuali violazioni specifiche della legge, comporta una lesione dei diritti costituzionali dell'utente».

Benzinai. Chiusura sospesa, con soddisfazione sia del sottosegretario Carpi, sia dell'Unione petrolifera. Sta di fatto che - osserva Roberto Di Vincenzo della Fegica - il negoziato verte anche sul compenso ai gestori; i quali con la decisione di «oscu-

rare» gli sconti avranno la possibilità «di sanare le loro sofferenze finanziarie» fino a quando non si arriverà ad un accordo. E comunque i benzinai erano pronti a chiudere per tre giorni, definiti «troppo» sia dal ministro Treu, sia dal presidente dei Garanti Gino Giugni. Il quale ha invitato i gestori - in quanto addetti a un servizio pubblico essenziale - a rispettare i termini del preavviso (10 giorni) e garantire i servizi minimi. Di Vincenzo risponde che il preavviso l'avevano dato, che i servizi minimi di fatto sono forniti dalla rete gestita direttamente dalle compagnie, e che nell'ultima legislazione è scomparsa la definizione di «pubblico servizio».

11 luglio: traghetti. Dalle 00.01 di sabato 11 luglio per le 24 ore successive la Fisat fa ritardare di 8 ore la partenza dei traghetti delle Ferrovie che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci.

13-15 luglio: treni. I capistazione aderenti all'Ucs si asterranno dal lavoro dalle 21 di lunedì alla stessa ora di mercoledì 15 (ne è atteso un altro il 24 luglio contro la Commissione di garanzia), improbabile una revoca. Per ora il ministro dei Tra-

**I DISAGI IN ARRIVO**

**CAPISTAZIONE**  
Sciopero dalle 21 di lunedì 13 luglio alle 21 di mercoledì 15 luglio e dalle 22 di giovedì 23 luglio alle 6 di venerdì 24 luglio.

**PERSONALE AEROPORTUALE**  
Sciopero dalle 10 alle 18 di martedì 14 luglio. I lavoratori aeroportuali delle compagnie straniere scioperano per 24 ore il 16 luglio.

**MARITTIMI**  
Sui traghetti Fs Civitavecchia-Golfo Aranci dalle 00.01 di sabato 11 luglio sciopereranno, ritardando di otto ore ogni partenza, marittimi e personale navigante della Fisast-Cisas. Blocco su tutti i traghetti Fs di 24 ore dalle 00.01 di lunedì 13 luglio.

P&G Infograph

sporti Burlando non ha manifestato l'intenzione di precettarli.

13 luglio: traghetti. Le Rsu di Cgil, Cisl, Uil e Fisaf hanno proclamato uno sciopero lunedì dalle 00.01 per 24 ore per i dipendenti Fs in servizio sui traghetti. Si tratta di vertenze per lo più a contenuto locale, improbabile la revoca.

14 luglio: aerei. Il personale aeroportuale dell'ex Civilavia (ora Enac) sciopererà martedì dalle 10.00 alle 18.00. In ballo è la costituzione degli organi del nuovo ente (per la presidenza si parla di Giuseppe Roma) che i sindacati rela-

mano invano. Hanno già fatto uno sciopero che il 24 giugno ha paralizzato gli aeroporti, su richiesta dei Garanti ne hanno spostato al 14 un secondo proclamato per il 4 luglio. La revoca dello sciopero è condizionata a impegni certi del governo sulla costituzione del Consiglio di amministrazione.

16 luglio: aerei. I lavoratori aeroportuali e delle compagnie straniere sciopereranno per 24 ore giovedì a sostegno di regole che guidino la liberalizzazione del mercato.

Raul Wittenberg

### L'INTERVISTA

## Accornero: un'ondata che potrebbe travolgerci

«Che fare? Stringere sulle regole e isolare i cattivi»

ROMA. Professor Aris Accornero, ha visto il calendario degli scioperi nei trasporti? Aerei, treni, traghetti... si fermano tutti insieme. Lasciando a piedi l'Italia delle vacanze. E non è finita. In alcune città non camminano neppure gli autobus per via di alcune agitazioni locali. Qual è il suo commento?

«Siamo alle solite. Luglio come dicembre. È un tormento. Non si è riusciti neanche quest'anno a dilazionare nel tempo le date degli scioperi. Non si è arrivati ad anticipare la famosa tregua nei trasporti per il periodo estivo che comincia solo ad agosto. E questa è la conseguenza. Capisco e conosco bene il problema: gli scioperi sono così vicini che per i cittadini sarà difficile dribblarli tutti. E quindi, cosa resta da fare?

«La politica è l'arte dell'impossibile. Il ministro Burlando potrebbe rendere più stringente la trattativa. In nome di tanto caos e disagio annunciato per la popolazione, arrivare cioè all'accordo sul protocollo nei trasporti, il protocollo delle regole». E come?

«Mettendo alle strette le parti. Premendo di più, forse anche minacciando di più. Con più trasparenza e isolando i «cattivi». Cioè, certi sindacati autonomi. I confederali, ad esempio, visto che erano d'accordo, potrebbero proporre la loro firma subito».

Ma non c'è uno «strumento» che regoli gli scioperi?

«C'è un Osservatorio presso il ministero dei trasporti che dovrebbe «regolare» il traffico ma evidentemente non ha potere per consigliare date troppo vicine né per far diffire scioperi troppi vicini. Il fatto è che i sindacati temono di avvicinarsi ad agosto quando avranno le mani legate, perché scatta la franchigia e non possono più scioperare».

Quindi?

«Viste le avvisaglie sulla gravità della situazione, sarebbe meglio far slittare le vertenze in settembre. Perché spostare gli scioperi di 10 giorni in avanti non cambierebbe le cose. Anzi... Ci sarebbero più persone in movimento. Ma questa è una scelta di governo».

Ma non c'è la Commissione, la

legge...  
La legge è debole per i trasporti. E non è cosa nuova. E visto che le leggi non si cambiano con facilità bisognerebbe quantomeno integrare questa con il protocollo sui trasporti. Ed è compito della Commissione di garanzia far rispettare gli accordi e la

non può far sospendere gli scioperi né farli rinviare. Solo le autorità prefettizie e il ministro lo possono fare. La Commissione può solo dichiarare che un addensamento del genere può essere pericoloso per le conseguenze sociali. Come ha fatto questa volta».

**Fondamentale il varo del protocollo d'intesa. Non può fare tutto la legge da sola**

Sono stati fatti dei tentativi in proposito?

«In Parlamento sono state presentate alcune proposte di modifica della legge 146 del 1990. Nessuna però è andata in discussione. In questa legislatura non si è parlato in Parlamento di rivedere la legge, forse fidando nell'iniziativa specifica per i trasporti che sono il settore più turbolento. Ma purtroppo al protocollo non si è ancora giunti».

La Commissione ieri ha dichiarato che l'abnorme addensamento di astensioni del lavoro comporta una lesione inaccettabile dei di-



ritti costituzionali dell'utenza». Cosa vuol dire?

«È un invito al ministro a precettare. Non tutto il pacchetto degli scioperi previsti, ovviamente. Altrimenti ci sarebbe una lesione al diritto allo sciopero».

E infatti i benzinai hanno sospeso lo sciopero di tre giorni.

«È una vertenza che dura da troppo tempo e ogni volta si susseguono la minaccia e il ritiro dello sciopero. Bisognerebbe cercare di chiudere la vertenza con i benzinai».

Maristella Iervasi

## Sono in agitazione tutte le categorie Malessere dietro le sbarre Anche nelle carceri i lavoratori protestano

BOLOGNA. Braccia incrociate in carcere per uno sciopero che ha visto ieri scendere in agitazione i dipendenti dell'amministrazione penitenziaria un po' a tutti i livelli. Protestano i direttori che si sentono «scippati» del loro stato giuridico. Protestano gli agenti, che lamentano carichi eccessivi di lavoro, scarsi mezzi e il mancato rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 dicembre 1997. Protestano anche i medici penitenziari che si oppongono al passaggio delle competenze al servizio sanitario nazionale.

Una protesta culminata nell'incontro del segretario generale della Cisl D'Antoni con il personale penitenziario del carcere romano di Regina Coeli, espressa in maniera soft all'interno degli istituti di pena per cercare di evitare disagi troppo pesanti ai detenuti. Si è trattato di una sorta di sciopero bianco, ma con alte adesioni. Tutti i servizi essenziali sono stati garantiti, solo in alcuni carceri ci sono stati problemi nel recapito dei pacchi delle famiglie e nei colloqui dei detenuti con i parenti.

In sostanza, i lavoratori si sono limitati a osservare alla lettera quanto previsto dal regolamento penitenziario. Ma in base a una prima ricognizione - da Milano a Bologna a Palermo - sembra che lo sciopero abbia inciso pochissimo sulla vita dei detenuti. Nel carcere bolognese della Dozza, ad esempio, si sono svolti regolarmente anche i colloqui già programmati.

«La nostra protesta non potrà mai essere eclatante come quella dei ferrovieri o dei benzinai perché creeremmo disagi a chi è già debole - dicono i funzionari direttivi - però il fatto che protestino insieme categorie tanto diverse è indice del malessere generalizzato». E che nei sovraffollati istituti di pena della penisola stiano male non solo i detenuti, ma anche i lavoratori, è stato sottolineato più volte anche negli interventi all'assemblea di Regina Coeli. «L'applicazione della legge Simeone - Saraceni deve andare di pari passo con la trattativa per migliorare il lavoro del personale penitenziario», ha detto D'Antoni sottolineando che «solo

umentando gli organici, definendo meglio il lavoro straordinario e le competenze di operatori, agenti e direttori si migliora anche la vita dei detenuti, altrimenti il carcere come recupero è pura teoria».

Per i 49.000 detenuti stipati nei 250 istituti penitenziari italiani (capienza massima di 35.000 posti) lavorano 60.000 persone contando anche medici, infermieri, psicologi, educatori. Sottodimensionato il numero degli agenti, che lamentano «turni che non finiscono mai» e «fino a 40-50 ore di straordinario al mese». Tra i problemi più sentiti, un po' in tutta Italia, c'è quello delle «traduzioni» di detenuti, che impegnano un gran numero di agenti. Tra l'altro con cellulari che l'assemblea di Roma ha definito fatiscenti: «Spesso rimaniamo in panne con un "carico pericoloso"». Allo sciopero di ieri hanno aderito gli agenti del sindacato autonomo di polizia penitenziaria Sappe e il personale civile del Sialpe. Altri problemi quelli che assillano i direttori degli istituti di pena, in gran parte aderenti

al Sidipe. Al centro della protesta il riordino delle carriere. «Un provvedimento risale all'ultima Finanziaria ha stravolto il nostro stato giuridico - lamentano i direttori - Prima eravamo equiparati ai funzionari di polizia, ora invece a un qualsiasi funzionario direttivo dello Stato, senza tenere conto delle funzioni tipiche e particolari di questo incarico». Il mancato riconoscimento di status ha ovviamente anche un riflesso economico. Anche gli agenti rivendicano l'apertura delle carriere, che attualmente sono bloccate al settimo grado, quello di ispettore, senza possibilità di accedere ai livelli direttivi.

I medici incaricati nei penitenziari paventano invece il passaggio delle competenze dall'amministrazione penitenziaria al servizio sanitario nazionale. In pratica dovrebbero essere le Asl a farsi carico della salute della popolazione detenuta (che conta 15.000 tossicodipendenti e 2000 sieropositivi) «senza tenere conto delle competenze acquisite».

Serena Bersani

### L'aereo tarda a decollare D'Alema abbandona il volo

La torre di controllo blocca il decollo dell'aereo per congestione del traffico nei cieli e lo tiene in attesa sulla pista: il leader di partito si stufa e se ne va. E accaduto ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino, protagonista il segretario del Pds, Massimo D'Alema. Insieme ad altri 98 passeggeri, il leader della Quercia era salito sul volo Alitalia Roma-Torino delle 15.30, che, raggiunta la pista in perfetto orario, sembrava pronto a partire quando si è inaspettatamente fermato. Subito dopo il comandante ha spiegato ai viaggiatori che non era pervenuto il permesso di decollo e che probabilmente bisognava attendere alcuni minuti a causa di una «congestione del traffico aereo». L'attesa è durata un'ora e venti minuti. Dopo 40 minuti di attesa, però, D'Alema ha chiesto al personale di bordo di essere ricondotto in aeroporto. Rientrato al «Leonardo da Vinci» con una navetta di collegamento, il segretario del Pds ha quindi lasciato lo scalo romano, mentre il volo per Torino è finalmente decollato, senza di lui, alle 16.50. Quello che ha coinvolto Massimo D'Alema è stato soltanto uno dei numerosi ritardi riscontrati ieri a Fiumicino. L'ufficio del traffico aereo dello scalo romano ha informato infatti che l'attesa media per i passeggeri in partenza e in arrivo è stata di 30 minuti a causa di un «ingorgo» nei cieli del Nord-Est Europa. L'ingorgo ha penalizzato, con notevoli ripercussioni, le operazioni di volo di tutti i collegamenti, compresi quelli con Fiumicino.

Dalla Prima

### Quel vizio degli scioperi d'estate

nati a rivedere le bucce in casa propria, malgrado infinite promesse di ravvedimento. E così la settimana che si apre mette in bella mostra scioperi in ogni settore: dai benzinai ai capistazione, dal personale aeronautico a quello dei traghetti. File ai distributori, prenotazioni di navi e treni, oltreché di pensioni e camping, messi in pericolo, una maledetta voglia di mandare tutti al diavolo, sperando nella mediazione dell'ultimo momento (come è avvenuto ieri per i benzinai che ad eccezione degli iscritti alla Concommercio hanno revocato la loro azione di protesta), ma comunque sempre col cuore in gola.

Cofferati, Larizza e D'Antoni in questi casi scompaiono dagli schermi televisivi, non dovendo bacchettare ministri e industriali, o sognare «grandi Cisl», nel tipico atteggiamen-

to del «silenzio assenso». I tre sullodati ci possono ricordare che non si tratta di una peculiarità italiana, che proprio il momento critico del superlavoro è il più adatto per piegare il «padronato». Come è accaduto recentemente in Francia con lo sciopero dei piloti alla vigilia del mondiale di calcio. Sarà anche vero, ma la maledizione dell'estate agitata è un rituale che si compie da troppi anni per essere considerato anomalo, da «una tantum» per restare al linguaggio sindacale. Ed è altrettanto vero che gli scioperi vedono come protagonisti dipendenti di enti pubblici devastati da passivi colossali - pazientemente ripianati ogni anno da Pantalone - cioè da milioni di lavoratori al pari di quelli che lavorano nei trasporti. Dipendenti permalosi che respingono qualsiasi critica, anche a proposito di cla-

morosi errori da loro compiuti, e che non sanno ringraziare la bontà infinita dei loro concittadini che accettano di viaggiare in condizioni molto spesso indescrivibili, e tutto sommato al loro fianco contro chi a gran voce chiede tagli e licenziamenti.

Vecchia Italia che non muore: quella stessa che in passato grazie ai compiacenti Pomicino la spuntava con qualche aumento o gratifica. Tanto che importava agli uomini del Caf: un centinaio di miliardi in più di debito pubblico male non faceva, poiché la nave «andava». Vecchia Italia che ci riprova anche con il governo dell'Ulivo, quello stesso cui ogni giorno i Cofferati i Larizza e i D'Antoni chiedono modernizzazione, lotta agli sprechi, investimenti, serietà.

[Gianni Rocca]